Progetto finanziato da

Ministero dello Sviluppo Economico

SALVA FAMIGLIE

www.salvafamiglie.it

numero verde
800 92 64 22
operativo dal lunedì al venerdì
dalle 9.30 alle 12.30
e dalle 14.30 alle 17.30

Realizzato da

Adoc · ADUSBEF · ASSO-CONSUM · FEDERCONSUMATORI · MOVIMENTO CONSUMATORI

SALVA FAMIGLIE

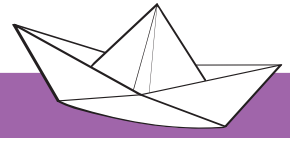
ABBIGLIAMENTO

Guida per acquistare **abiti** in modo consapevole

ACQUISTI

ACQUISTI

L’attuale crisi economica e finanziaria
che si protrae ormai da diversi anni ha colpito
gravemente i cittadini ed in particolare
le famiglie. Una situazione che è andata
progressivamente peggiorando, soprattutto
per le famiglie a reddito fisso, che hanno
conosciuto una contrazione sempre più marcata
del proprio potere di acquisto.
La realtà, infatti, è che oggi una famiglia su tre
non riesce a far fronte alle esigenze essenziali.
Molto spesso inoltre le famiglie sono
sprovviste delle necessarie informazioni
e degli strumenti per affrontare la situazione
di difficoltà in cui si trovano.
Lo scopo di questa guida, realizzata dalle
associazioni Adoc, Adusbef, Asso-consum,
Federconsumatori e Movimento Consumatori,
nell’ambito del progetto “Salva Famiglie”,
è proprio quello di fornire ai consumatori
le informazioni e gli strumenti utili
ad aumentare la loro consapevolezza riguardo
ai propri diritti ed agli strumenti di tutela
di cui dispongono, ed essere così un valido
contributo per orientare scelte e consumi
in tempo di crisi.



Queste note intendono fornire al consumatore conoscenze e consigli indispensabili per acquistare capi di abbigliamento, legali e conformi alle leggi. Prodotti di abbigliamento che ci aiutino a migliorare la nostra immagine, ma che, al contempo, siano anche “sicuri”, cioè non provochino problemi alla nostra pelle, non abbiano creato danni all’ambiente nelle fasi di produzione, e siano stati realizzati da persone i cui diritti e tutele sono rispettati. Insomma, queste note sono rivolte ad un consumatore consapevole per indirizzarlo nell’acquisto di un capo di abbigliamento tessile bello, comodo, che costi il giusto ma anche sicuro, ecologico e socialmente corretto.

CHE COS'È UN CAPO DI ABBIGLIAMENTO TESSILE

Un capo di abbigliamento tessile si identica con: "tutti i prodotti che, allo stato grezzo, di semilavorati, lavorati, semimanufatti, manufatti, semiconfezionati o confezionati, sono esclusivamente composti di fibre tessili, qualunque sia il procedimento di mischia o di unione utilizzato". Regolamento (EU) n°1007/2011 del Parlamento Europeo e del Consiglio, Europeo.

Ma al di là della definizione di legge, dobbiamo ricordare che un capo di abbigliamento è un prodotto tessile che indossiamo e che ci protegge dai pericoli dell'ambiente e, in primo luogo, dagli agenti atmosferici. Ciascun articolo d'abbigliamento, tuttavia, ha anche un significato culturale e sociale, ci rappresenta, come un involucro con cui ci rapportiamo alle persone intorno a noi.

Nel corso del tempo i produttori di capi di abbigliamento tessile hanno sviluppato una gamma sterminata di prodotti; soluzioni di abbigliamento capaci di rispondere ai bisogni pratici e quindi a vestirci, in modo adeguato, in tutte le situazioni, creando prodotti specifici per ogni circostanza della nostra vita, ampliando a dismisura le tipologie dei capi di abbigliamento, dagli indumenti intimi fino agli articoli protettivi destinati ad usi specifici.

Ma è bene non perdere mai di vista la funzione primaria di un capo di abbigliamento, la protezione del nostro corpo, rispetto alle funzioni secondarie che, spesso, sono alla base delle nostre scelte di acquisto.

Ed è bene applicare questo principio ad ogni capo di abbigliamento tessile, ovvero a tutto quello che indossiamo, che merita altra considerazione rispetto a quella serie di oggetti che portiamo, anziché indossarli, che si qualificano come accessori.

Per capire un capo tessile, devi sapere che attualmente la normativa europea (Regolamento UE n° 1007/2011 - Regolamento Delegato UE n°286/2012) riconosce 49 fibre che possono essere divise in due importanti gruppi:

- **Le fibre tessili naturali:** cotone, lana, seta e lino, sono certamente le più importanti e anche le più antiche
- **Le fibre tessili artificiali e sintetiche:** sono il frutto della tecnologia dall'inizio del '900 ai giorni nostri e comprendono fibre ottenute da prodotti naturali con processi di rigenerazione delle materie prime o processi di modificazione delle sostanze di base "artificiali"; e fibre ottenute per reazione di polimerizzazione dell'elemento di base detto "monomero"; costituendo così un prodotto non esistente in natura, ma, per l'appunto, completamente da sintesi chimica "sintetiche".

Una sintesi dei vantaggi e degli aspetti tecnici più rilevanti che caratterizzano i due gruppi di fibre messi, sono messi a confronto nella tabella che segue.

Fibre naturali

Tatto caldo
Mano morbida
Bassa carica elettrostatica
Facilità di assorbimento dell'umidità
Buon potere coibente
Ottime caratteristiche fisiologiche

Fibre artificiali e sintetiche

Resistenza alla rottura
Resistenza all'abrasione
Resistenza alle intemperie
Asciugamento rapido
Facilità di manutenzione
Basso peso specifico
Elasticità dei fili elastici
Scarsa pelosità
Possibilità di fissare le pieghe per alcuni aspetti di confezione
Capacità elevata di traspirazione per le microfibre

QUALI SONO LE NORME CHE DISCIPLINANO LA PRODUZIONE E VENDITA DI CAPI DI ABBIGLIAMENTO

L' 8 maggio 2012 è entrato in vigore il nuovo Regolamento (UE) n. 1007/2011, che disciplina l'uso delle denominazioni delle fibre tessili, l'etichettatura e il contrassegno della composizione fibrosa dei prodotti tessili; e si applica ai prodotti tessili sul mercato europeo abrogando le precedenti Direttive.
Come tutti i regolamenti comunitari è piuttosto complesso ma, quello che troviamo scritto, è la base per un acquisto consapevole: una serie di definizioni, i requisiti generali che devono possedere i prodotti tessili, le etichette e i contrassegni che li qualificano.
All'immissione di un prodotto sul mercato il fabbricante deve garantire la fornitura dell'etichetta o del contrassegno e l'esattezza delle informazioni ivi contenute. Se il fabbricante non è stabilito nell'Unione Europea, l'importatore garantisce la fornitura dell'etichetta o del contrassegno e l'esattezza delle informazioni.
L'etichettatura e il contrassegno dei prodotti tessili devono essere durevoli, facilmente leggibili, visibili e accessibili; nel caso si tratti di un'etichetta, questa deve essere saldamente fissata.
L'etichettatura o il contrassegno devono essere redatti nella lingua o nelle lingue ufficiali dello Stato membro sul cui territorio i prodotti tessili sono messi a disposizione del consumatore.
Non si possono utilizzare abbreviazioni, ad eccezione di codici meccanografici o qualora le abbreviazioni siano definite da norme internazionali, purché nel medesimo documento commerciale ne sia spiegato il significato.
L'etichetta deve contenere, in primo luogo, le descrizioni

della **composizione fibrosa**, ovvero la, o le, fibre tessili impiegate nella produzione. Queste informazioni devono essere visibili prima dell'acquisto, anche se effettuato per via elettronica, facilmente leggibili, chiare e con caratteri uniformi per quanto riguarda le dimensioni e lo stile.
I **marchi di fabbrica o le ragioni sociali** possono essere indicati immediatamente prima o dopo le descrizioni della composizione fibrosa.

Fac-simile

50% Lana
50% Cotone
Prodotto da: Maglificio Europa srl
Via Italia ,2 - 25126 Isorella BS

Vediamo ora quali sono le disposizioni più importanti, che ci aiutano a capire di che cosa sono fatti i capi di abbigliamento tessile. La denominazione di **"prodotti tessili puri"**, può essere riferita solo a un prodotto tessile composto interamente da una stessa fibra, che, pertanto, può essere etichettato o contrassegnato con i termini «100 %», «puro» o «tutto». Tuttavia, anche un prodotto tessile contenente non oltre il 2 % in peso di fibre estranee può essere assimilato a un prodotto composto esclusivamente dalla stessa fibra, purché tale quantità sia giustificata in quanto tecnicamente inevitabile secondo le buone prassi di fabbricazione e non risulti da un'aggiunta sistematica. È , quindi, vietato utilizzare tali termini o termini equivalenti per altri prodotti tessili.

La denominazione di **"prodotti di lana vergine"** può essere utilizzata solo se il capo di abbigliamento è esclusivamente di una fibra di lana mai precedentemente incorporata in un prodotto finito, la quale non abbia subito operazioni di filatura e/o di feltratura diverse da quelle richieste per la fabbricazione del prodotto stesso.

La denominazione **"lana vergine mista"** può essere utilizzata solo se la quantità di lana vergine non è inferiore al 25% ed è mescolata con al massimo un'altra fibra, con piena evidenza della composizione percentuale e un massimo dello 0,3% di fibre estranee, purché tale quantità sia giustificata in quanto tecnicamente inevitabile secondo le buone prassi di fabbricazione e non risulti da un'aggiunta sistematica.

I prodotti tessili composti da più fibre devono riportare in ordine decrescente l'indicazione sull'etichetta o il contrassegno della denominazione e della percentuale in peso di tutte le fibre di cui è composto.

Fac-simile

40% Acrilica
35% Lino
20% Modal
5% Elastan

Possono essere indicate con il termine «altre fibre», immediatamente preceduto o seguito dalla loro percentuale totale in

peso, la fibra che rappresenta fino al 5 % del peso totale del prodotto tessile o le fibre che rappresentano collettivamente fino al 15 % del peso totale del prodotto tessile.

Fac-simile

60% Lana
30% Poliestere
10% Altre fibre

Possono essere designati con la denominazione **«misto lino»**, completata obbligatoriamente dall'indicazione della composizione «Ordito puro cotone — trama puro lino» quei prodotti nei quali la percentuale di lino è pari ad almeno il 40 % del peso totale del tessuto.
Per qualsiasi prodotto la cui composizione sia difficile da precisare al momento della fabbricazione possono essere utilizzati i termini **«fibre varie»** o «composizione tessile non determinata» sull'etichetta o sul contrassegno.

Fac-simile

70% Cotone
30% Fibre varie

Le fibre decorative possono essere omesse nella composizione se non superano il 7% del peso del prodotto finito mentre, tale soglia scende al 2% in peso, per le fibre incorporate al fine di ottenere un effetto antistatico.

Fac-simile

60% Cotone
20 % Poliestere
15% Poliammide
5% Fibra metallizzata

Un prodotto tessile realizzato con tessuti diversi per composizione fibrosa deve recare un'etichetta o un contrassegno indicante la composizione fibrosa di ciascun componente ad eccezione di due condizioni: il tessuto non è la fodera principale e i componenti rappresentano meno del 30 % del peso totale del prodotto tessile. Due o più prodotti tessili che hanno la stessa composizione fibrosa e costituiscono normalmente un insieme inseparabile possono recare una sola etichetta o un solo contrassegno. La presenza di parti non tessili di origine animale nei prodotti tessili, deve essere indicata con la frase **«contiene parti non tessili di origine animale»** sull'etichetta o sul contrassegno dei prodotti contenenti tali parti, in modo chiaro e tale da non dare adito a dubbi.

Fac-simile

50% Lana
50% Cotone
Contiene parti non tessili di origine animale

Le principali normative Comunitarie e Nazionali che regolano il prodotto tessile

Normative Comunitarie

REGOLAMENTO DELEGATO (UE) N. 286/2012 della Commissione del 27 gennaio 2012 che modifica rispettivamente l'allegato I e gli allegati VIII e IX del regolamento (UE) n. 1007/2011, del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle denominazioni delle fibre tessili e all'etichettatura e al contrassegno della composizione fibrosa dei prodotti tessili, per inserire nel primo una nuova denominazione di fibra tessile e per adeguare i secondi al progresso tecnico

REGOLAMENTO (UE) N. 1007/2011 del parlamento europeo e del Consiglio del 27 settembre 2011 relativo alle denominazioni delle fibre tessili e all'etichettatura e al contrassegno della composizione fibrosa dei prodotti tessili e che abroga la direttiva 73/44/CEE del Consiglio e le direttive del Parlamento europeo e del Consiglio 96/73/CE e 2008/121/CE

DIRETTIVA 2001/95/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 3 dicembre 2001 relativa alla sicurezza generale dei prodotti.

Normativa Nazionale

L. 8 aprile 2010, n. 55 - Disposizioni concernenti la commercializzazione di prodotti tessili, della pelletteria e calzaturieri

D. Lgs 06/9/2005 n.206 - Codice del consumo, Artt. da 102 a 11.

D. Lgs. 22/5/1999 n.194 come modificato - Attuazione della direttiva 96/74/CE, abrogata e refusa nella Direttiva 2008/121

D.P.R. 30/4/1976 n.515 - Regolamento di esecuzione della L. 26 novembre 1973, n. 883, sulla etichettatura dei prodotti tessili

L. 26/11/1973 n. 883 (abrogata negli artt da 1 a 13) - Disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili

Dir. P.C.M. 30 settembre 2010 - Indirizzi interpretativi relativi all'applicazione della legge 8 aprile 2010, n. 55, recante disposizioni concernenti la commercializzazione di prodotti tessili, della pelletteria e calzaturieri.

CHE COSA CI DICE, CHE COSA CI PUO' DIRE E CHE COSA NON CI DICE OBBLIGATORIAMENTE UN'ETICHETTA

Comperare vuol dire "scegliere", "valutare". E per scegliere e valutare bene è importante conoscere, e prestare attenzione alle informazioni obbligatorie sull'etichetta di un capo di abbigliamento tessile. Il brand da solo non basta. Leggere le informazioni poste sull'etichetta del capo aiuta a scegliere il prodotto e a valutarne il prezzo.

L'etichetta è una specie di carta di identità del capo di abbigliamento tessile che, in primo luogo, dice chi l'ha prodotto, importato o distribuito e di cosa è fatto.

In sintesi e ripetendo in parte quello che è stato riportato nella sezione precedente:

L'etichetta deve riportare obbligatoriamente:

• la ragione sociale del venditore o il marchio registrato del prodotto

• il riferimento del prodotto (n. articolo e/o lotto e/o codice a barre)

• la denominazione delle fibre componenti, in ordine decrescente di percentuale di composizione,descritta con l'uso delle denominazioni previste dalla normativa.

L'etichetta può riportare facoltativamente:

• il paese di produzione del capo di abbigliamento tessile: il Made in …..

• le istruzioni per la manutenzione del capo di abbigliamento tessile

• le certificazioni di qualità del venditore o del prodotto messo in vendita.

Se il chi (ha prodotto un capo di abbigliamento) e il come (la composizione fibrosa) sono obbligatori, purtroppo, ad oggi, l'indicazione del "dove" rimane facoltativa.
O meglio, in Europa, nonostante un pronunciamento favorevole del parlamento europeo, il "Made in …" è ancora facoltativo, mentre in molti pesi (USA, Canada e Giappone, solo per fare qualche esempio) la normativa è molto più severa, prevedendo l'obbligatorietà anche del paese d'origine.
Un secondo livello di informazioni facoltative interessa le condizioni di manutenzione del capo di abbigliamento. L'etichetta, in questo caso, ci dice come lavare e stirare il capo, se è possibile metterlo in lavatrice o se richiede un lavaggio in lavanderia. Sono informazioni assai utili perché rispettandole allungherai la vita al tuo capo.
Va detto che leggere un'etichetta di manutenzione e interpretare tutti quei simboli sembra essere un rompicapo di impossibile risoluzione.
Non sempre tutti i simboli sono chiari, alcuni sono più conosciuti ed intuibili, altri invece, senza saperne il significato, sono impossibili da decifrare.

Ecco una rapida guida: nella maggior parte dei casi i simboli sono 5. Questi si riferiscono alle modalità di lavaggio ed alla cura generale di ogni capo e si presentano in questo ordine: lavaggio, candeggio, stiratura, pulizia a secco ed asciugatura.

Lavaggio a mano

Lavare a mano alla temperatura massima di 40°C

Lavare in lavatrice alla temperatura massima indicata in gradi centigradi. Il programma da selezionare è quello normale

Lavare in lavatrice con un programma delicato

Lavare in lavatrice con un programma molto delicato

Non lavare in lavatrice

Candeggio

È possibile trattare il capo con candeggina

Non candeggiare

Stiratura

Stirare ad una temperatura massima della piastra di 110°C (indicata da un pallino nel tuo ferro da stiro)

Stirare ad una temperatura massima della piastra di 150°C (indicata da un pallino nel tuo ferro da stiro)

Stirare ad una temperatura massima della piastra di 200°C (indicata da un pallino nel tuo ferro da stiro)

Non stirare

Lavaggio a secco

Il lavaggio a secco è un trattamento effettuato secondo modalità diverse, da centri specializzati come puliture, lavasecco e tintorie.

Pulitura a secco con diversi solventi

Non lavare a secco

Asciugatura

È possibile asciugare con centrifuga

È possibile asciugare con un ciclo delicato (temperatura massima 60°)

È possibile asciugare con un ciclo normale (anche a temperature elevate)

Per asciugare il capo appenderlo verticalmente (possibilmente appeso) dopo averlo centrifugato

Per asciugare il capo appenderlo verticalmente (possibilmente appeso) senza averlo centrifugato

Per asciugare il capo disporlo orizzontalmente su una superficie piana

Non asciugare in centrifuga

Alcuni consigli per la manutenzione dei capi di abbigliamento tessile

• per tutti i tessuti, se possibile, evitare le alte temperature
• i vestiti fatti asciugare al sole si infeltriscono più facilmente
• scegliere gli agenti sbiancanti piuttosto che la candeggina che attacca le fibre
• gli abiti foderati vanno sempre lavati a secco
• la lana si restringe se lavata in acqua troppo calda e si deforma se viene appesa
• il cotone si stira facilmente e deve essere lavato separatamente quando è colorato
• la seta non sopporta né acqua calda né centrifuga e deve essere lavata a secco
• la lana, la seta, i tessuti che perdono il colore e i capi che comportano elementi metallici e in cuoio non devono mai essere lasciati in ammollo.

LA TRACCIABILITÀ

Il paese o la zona geografica di produzione costituisce indubbiamente una informazione molto importante per un acquisto consapevole di un capo di abbigliamento, ma nonostante questo, ancora oggi le norme comunitarie in materia d'origine non impongono alcun obbligo di apporre marchi o indicazioni d'origine, previste solo nel settore agro-alimentare, vietando unicamente l'apposizione di indicazioni non veritiere che traggano in inganno il consumatore.
Un strumento ancora più importante per una scelta consapevole e responsabile del consumatore è la possibilità di tracciare, ossia, ricostruire l'intero ciclo di realizzazione del prodotto, partendo dall'origine dei singoli elementi che lo compongono (materie prime, componenti…) fino alle singole fasi di produzione, per concludersi con il passaggio al consumatore.
La tracciabilità di un prodotto implica anche un'assunzione di responsabilità da parte di chi ha contribuito alla realizzazione del prodotto, in quanto facilmente identificabile e rintracciabile.

La tracciabilità di filiera completa il contenuto informativo del "Made in…" in quanto declama l'origine dei prodotti per stati consecutivi.

In attesa di una normativa che renda obbligatorie queste informazioni, è stato definito nel 2012 un **Sistema volontario di tracciabilità di Italian Textile Fashion (ITF)** con la du-

plice finalità di valorizzare la produzione delle imprese, rendendo trasparente il processo produttivo, e di mettere il consumatore nella condizione di fare scelte di acquisto più consapevoli.
La certificazione del sistema di tracciabilità comporta il rilascio, da parte del Comitato di certificazione ITF, composto da Unioncamere, dalle associazioni di categoria, dai sindacati e dalle associazioni dei consumatori, della apposita etichetta.
L'etichetta viene rilasciata a quelle aziende che possono garantire in modo attendibile e verificabile le fasi di lavorazione svolte. L'etichetta, che deve riportare l'indicazione del luogo di produzione delle principali fasi di lavorazione, richiamando il paese o i paesi dove si sono svolte, reca, in basso, **il marchio di tracciabilità di Unionfiliere (TF – Traceability & Fashion) e la dizione "Tracciabilità controllata dal sistema delle Camere di Commercio Italiane"**; in alto a destra il codice alfanumerico identificativo del prodotto o delle linee produttive oggetto di certificazione.

In tutto questo, requisito fondamentale è che il consumatore sia interessato a tali tutele, stimolato a considerare non solo il costo di un prodotto, ma il suo effettivo valore. Anche i capi di abbigliamento tessile hanno un curriculum. Richiedilo.

LA SICUREZZA DI UN CAPO DI ABBIGLIAMENTO

I capi di abbigliamento tessile, la cui funzione primaria è quella di proteggere il nostro corpo, possono fare male se non sono prodotti correttamente.
I principali rischi per la salute dei consumatori sono imputabili alle sostanze chimiche utilizzate nei processi produttivi e finalizzate alla lavorazione, alla colorazione e alla funzionalizzazione dei materiali, operazione necessaria per renderli, ad esempio, più morbidi o più impermeabili. Non si tratta di demonizzare sostanze e composti chimici, che sono parte fondamentale del processo di produzione dei capi di abbigliamento, ma di accertarsi della loro regolarità rispetto alle normative nazionali ed europee. E qui sorgono i problemi. In assenza di controlli sistematici ed azioni preventive che garantiscano la sicurezza di ciò che viene venduto nei negozi corriamo il rischio di essere esposti a malattie da contatto. Irritazioni, prurito, gonfiori, arrossamenti riscontrabili in zone di contatto con il tessuto (ascelle, inguine, piedi..) indicano che quegli articoli sono stati prodotti senza i necessari requisiti di sicurezza. Importanti dati relativi al rischio chimico dei prodotti tessili sono contenuti nello studio *"Sostanze chimiche nei prodotti tessili e reazioni allergiche"* realizzato, su richiesta della Commissione Europea DG Enterprise, nell' ottobre 2012. Dai dati di questo studio emerge che circa 8% delle patologie dermatologiche a livello nazionale sono dovute all'utilizzo di articoli tessili; e nei casi in cui è stato possibile correlare la patologia al capo che l'ha determinata si è trattato nel 100% dei casi di capi di importazione. A questi dati vanno, peraltro, aggiunte un numero non rilevabile di patologie che viene gestita con metodi auto medicali e sfugge pertanto alle statistiche.

La sicurezza dei prodotti è al centro di un complesso e confuso sistema legislativo e normativo, che disorienta i consumatori, caratterizzato da:

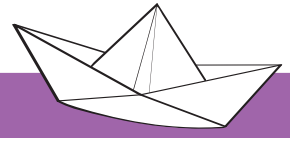
• **Normative comunitarie**, in particolare il Regolamento REACH, che stabilisce quali sostanze e quali composti chimici possano essere utilizzati nei processi industriali in Europa e con quali modalità
• **Leggi nazionali**, adottate cioè dai singoli paesi e inerenti i prodotti tessili
• **Norme ISO, CEN, UNI**, che regolano gli aspetti tecnico-qualitativi e le metodologie analitiche per ricercare le sostanze pericolose potenzialmente presenti
• **Requisiti privati – marchi e capitolati**, sono numerosissimi e talvolta divergono tra loro in merito alle sostanze chimiche elencate e ai requisiti di utilizzo.

Per consentire ai consumatori di identificare con facilità gli articoli realizzati nel rispetto della legislazione, delle norme di sicurezza, l'Associazione Tessile e Salute e Unionfiliere hanno definito un sistema di certificazione volontario.
L'Associazione verifica che non siano state usate sostanze pericolose e che ogni lavorazione sia stata eseguita garantendo condizioni di sicurezza per i lavoratori e gli utilizzatori finali.

Consigli per una scelta sicura dei capi di abbigliamento

Spesso pensiamo che se un abito è venduto, e quindi autorizzato, non può che essere innocuo. Ma non è proprio così.
Pertanto, nella scelta di un capo tessile di abbigliamento non fermatevi all'apparenza, non affidatevi soltanto alla marca conosciuta o al prezzo interessante ma salvaguardate la vostra salute controllando sempre le fibre tessili che lo compongono.
Contengono sostanze che potrebbero essere rischiose? Sono allergizzanti? Queste sono domande che dovremmo sempre porci prima di acquistare un nuovo indumento, al fine di evitare spiacevoli conseguenze sulla salute della nostra pelle.
A tutelarci ci sono le normative che regolano la produzione e la commercializzazione dei prodotti tessili di abbigliamento ma è altrettanto essenziale che i consumatori sappiano cosa devono fare allorché comprano degli indumenti.

Chi vuole fare una scelta di consumo consapevole ha a disposizione diversi strumenti in grado di aiutarlo:
• Il primo e per certi versi il più completo è, ovviamente, l'etichetta, la "carta di identità" del capo di abbigliamento: impariamo a scegliere partendo dall'etichetta e non acquistiamo capi privi di etichetta



• Non sottovalutiamo l'importanza di una certificazione che soddisfi tutti i requisiti di tessile e salute
• lavare sempre un capo nuovo prima di indossarlo, e se rilascia colore, rilavalo
• rivolgiti al medico quando compaiono reazioni allergiche imputabili all'uso di un capo e segnala il caso all'Associazione Tessile e Salute.

IL RISCHIO CONTRAFFAZIONE

Quello che indossiamo, nella società dei consumi, ci rappresenta come un involucro, il simbolo visibile di uno status. A tutti piace indossare bei capi di abbigliamento, spesso prescindendo il valore d'uso e affidando decisione di acquisto ad una scelta di omologazione ad uno "stile", ad una "moda".
Per molti consumatori ciò che importa è possedere un capo di uno stilista o di un marchio noto e ancor di più averlo acquistato a un costo nettamente inferiore rispetto all'originale magari accontentandosi di un prodotto semplicemente simile all'originale.
L'effetto per chi ci guarda è pressoché lo stesso, l'abito fa il monaco e quest 'ultimo abbatte sensibilmente i costi di omologazione.
Questo atteggiamento è comune a numerosi consumatori di prodotti contraffatti, che ritengono di compiere un'azione di poco conto o meglio un'azione che non influisce sulla propria quotidianità. Ma non è così.
Il fenomeno della contraffazione, in particolare nel caso dei capi di abbigliamento tessile, ha una declinazione multipla poiché non riguarda solo, come per altri prodotti, la riproduzione di marchi o modelli ma interessa anche la falsificazione del valore del "Made in Italy" ovvero di una tradizione manifatturiera caratterizzata da fattori di qualità, corrodendo in questo modo una credibilità nazionale conquista in quasi un secolo di storia tessile di questo paese.
Ma non solo, siamo in presenza di un "falso", che a differenza di altri falsi, è proprio il caso di dirlo, ci mettiamo,

addosso, sulla nostra pelle, mettendo a repentaglio la nostra salute. Un capo di abbigliamento contraffatto è infatti, nella migliore delle ipotesi, un pessimo prodotto, che soddisfa la pulsione al consumo, quello più voluttuario, il bisogno di sentirci parte di una comunità di consumatori, nella peggiore delle ipotesi, è un prodotto dannoso per il nostro corpo, contraddicendo la ragione d'essere dei un capo di abbigliamento che è, primariamente, quella di proteggere il nostro corpo.
I capi contraffatti possono essere molto nocivi per chi li indossa. In numerosi capi di abbigliamento contraffatti si possono trovare facilmente tracce di sostanze, come certi coloranti e pitture, nocive alla salute; l'utilizzo di coloranti a basso costo consente risparmi troppo appetibili per non essere rincorsi. Inoltre, in particolari condizioni, come la sudorazione, i residui dei numerosi trattamenti subiti dai capi di abbigliamento vengono a contatto con la nostra pelle, che li assorbe e metabolizza, con l'eventualità di provocare l'insorgenza di dermatiti allergiche da contatto.

Gli effetti negativi del fenomeno della contraffazione sono anche di tipo economico per le imprese che oltre a subire la concorrenza sleale di chi illegalmente vende i suoi prodotti a prezzi ridotti, subiscono un danno di immagine e di credibilità del proprio marchio. Come è stato osservato dalla Commissione Europea "*in genere la contraffazione determina una truffa ai danni del consumatore sulla qualità che questi ha diritto di aspettarsi da un prodotto caratterizzato, ad esempio, da un marchio famoso*".

Inoltre, la contraffazione genera un danno sociale ed occupazionale notevole. Non dobbiamo dimenticare che dietro questo fenomeno c'è lo sfruttamento di persone assoldate attraverso un vero e proprio racket del lavoro nero. E non dobbiamo dimenticare che è la contraffazione uno dei canali di arricchimento delle organizzazioni criminali.

PER UN CONSUMO SOSTENIBILE DEI CAPI DI ABBIGLIAMENTO

L'impatto ambientale di un capo di abbigliamento tessile è strettamente legato alla catena di produzione oggi caratterizzata da una logica di *outsourcing* multinazionale sempre più spinto. Un modello di produzione che comporta un moltiplicarsi dei chilometri che si sommano per la realizzazione di un prodotto. Tale aspetto ovviamente produce un forte impatto ambientale, legato alla necessità di trasportare per lunghe distanze materie prime o semi lavorati. Inoltre, per quanto non possa essere considerato fra i settori a maggiore criticità ambientale, la produzione dei capi i abbigliamento comporta l'emissione di sostanze inquinanti nell'atmosfera e nelle acque di scarico e lo scarto di residui di lavorazione, in parte anche classificabili come rifiuti speciali e/o tossico-nocivi. A questo si somma, l'impatto ambientale della parte più a monte della filiera, cioè la produzione e la prima lavorazione della materia prima e l'impatto derivante dall'energia impegnata nella produzione di gran parte dei prodotti di abbigliamento.

La moda, insomma, non è sempre amica dell'ambiente.

Questo non implica, ovviamente, che dobbiamo rinunciare a rinnovare il guardaroba ma dobbiamo dedicare più attenzione a quello che compriamo.

Dobbiamo valutare con sempre maggior attenzione l'impatto ambientale, privilegiando l'acquisto di capi di abbigliamento prodotti con materie prime biodegradabili o da riciclo e modalità produttive a basso consumo di energia, acqua, carburante. Andiamo certamente in questa direzione se privilegiamo l'acquisto dei prodotti di quelle imprese che

hanno fatto propria una strategia di sviluppo di un prodotto eco-sostenibilità, ossia, un prodotto che fa propri i seguenti obiettivi: tracciabilità della filiera, riduzione impatto ambientale, utilizzo sapiente delle risorse, riciclo.

E' bene sapere che ci sono aziende serie che scelgono di allearsi con i contadini che in aree povere del mondo producono fibre nel rispetto dell'ambiente e operano all'interno di filiere produttive ispirate alla solidarietà internazionale; acquistando capi di abbigliamento provenienti da queste imprese potrai dare una mano a realizzare progetti educativi o assistenziali nei paesi poveri del mondo.

Ci sono aziende che utilizzano solo fibre "bio" ossia, ottenute senza sostanze di sintesi come insetticidi, diserbanti e concimi. Queste fibre, pur non avendo caratteristiche migliori o peggiori di uno normale, hanno certamente il pregio di non aver provocato inquinamento nelle aree di coltivazione.

I capi di abbigliamento tessile non dovrebbero essere costruiti al prezzo di gravi condizioni di vita e di lavoro delle persone che sono coinvolte nella produzione.

Dobbiamo essere consapevoli che l'industria tessile non è sempre rispettosa della salute e dei diritti dei lavoratori: soprattutto nei paesi più poveri dove realizza business pagando stipendi bassissimi e spesso sfruttando il lavoro minorile.

Il tema relativo al rispetto dei diritti dei lavoratori va visto - così come quello relativo alle tematiche di tutela dell'ambiente - tenendo in considerazione, due importanti elementi: da un lato, la complessità della filiera produttiva e dall'altro, lo spostamento sempre maggiore della produzione stessa

verso paesi emergenti, in cui meno cogenti appaiono le norme e le tutele di rispetto dei lavoratori e dove ci si trova di fronte ad un costo del lavoro talmente basso da rappresentare uno dei maggiori incentivi all'esternalizzazione.
Il contrasto delle produzioni nel settore tessile e abbigliamento che calpestano i fondamentali diritti delle persone è cresciuta molto negli ultimi anni, e questo anche grazie allo sviluppo di movimenti di consumatori e cittadini che non hanno più intenzione di rendersi complici di questi comportamenti.
Si sta diffondendo, infatti, una forma di consumo "intelligente", più consapevole dei rischi ambientali e sociali e più attenta ad un uso efficiente delle risorse, che spinge a premiare le aziende più responsabili, con la richiesta di beni prodotti non solo con criteri ecologici, ma anche in grado di presentarsi sul mercato in condizioni di compatibilità etica, esenti da situazioni di sfruttamento o insicurezza per i lavoratori lungo l' intero percorso della loro catena produttiva.
Non va dimenticato che la mancanza di norme di sicurezza ha comportato incidenti gravissimi: si pensi alla strage della fabbrica di Dacca del 2012, con un bilancio di più di 800 morti, in un palazzo di otto piani crollato e che ospitava diversi laboratori tessili e in cui venivano realizzati prodotti per grandi marchi europei, anche italiani.

Valorizziamo i prodotti realizzati nel rispetto delle persone e dell'ambiente, valorizziamo le imprese che operano nella legalità.

Per andare in questa direzione, i principali strumenti che attestano comportamenti socialmente responsabili delle imprese sono:

• il **codice etico** o codice di condotta, un documento che definisce le responsabilità etiche e sociali di ogni partecipante all'organizzazione imprenditoriale, utile a prevenire comportamenti irresponsabili o illeciti da parte di chi opera in nome e per conto dell'azienda
• il **bilancio sociale**, che svolge una funzione analoga al bilancio di esercizio ma rendiconta rispetto alla dimensione sociale e ambientale
• le **certificazioni** e l'adesione ad iniziative internazionali che stabiliscono standard in materia di diritti umani e diritti dei lavoratori, di salvaguardia dell'ambiente, di trasparenza e lotta alla corruzione e definiscono i principi guida in materia di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI).

Le certificazioni per i produttori dei capi di abbigliamento

Molte sono oggi le certificazioni che interessano le aziende produttrici, alcune specificatamente rivolte alla responsabilità sociale, altre attente a certificare lo sforzo per difendere l'ambiente in cui viviamo, altre ancora destinate a certificare standard di qualità.
Proviamo perciò di seguito a mostrare alcune delle più importanti certificazioni.

LE CERTIFICAZIONI ISO

Le certificazioni ISO 9001 e ISO 14001si riferiscono ai sistemi di gestione dell'azienda per tenere sotto controllo obiettivi e risultati delle scelte fatte. Rispetto alla qualità etica o ambientale dei prodotti non impongono nulla, ma servono a due scopi: assicurare al mercato che l'organizzazione sia in grado di mantenere quello che promette nei contratti e nelle offerte (ISO 9001) e dimostrare al mercato e al pubblico di conoscere i propri impatti ambientali e di gestirli in modo tendenzialmente appropriato (ISO 14001).

OHSAS 18001

Standard normativo internazionale nato per aiutare le aziende a formulare obiettivi e politiche a favore della sicurezza e della salute dei lavoratori secondo quanto previsto dalle normative vigenti e in base ai pericoli e ai rischi associati potenzialmente presenti sul posto di lavoro.

SA8000

Promosso e gestito dall'associazione privata statunitense "Social Accountability" (da cui "SA"), lo standard è oggi alla base della certificazione "etica". È una norma volontaria che definisce i requisiti che gli imprenditori devono soddisfare nei luoghi di lavoro e il dotarsi di un sistema di gestione che assicuri il rispetto di requisiti quali: il divieto del lavoro infantile, del lavoro coatto, la non discriminazione, la libertà di associazione, la sicurezza e salute sul posto di lavoro, un salario adeguato e dignitoso.

ACCOUNTABILITY1000 (AA1000)

Standard sviluppato dall'Institute of Social and Ethical Accountability (ISEA) per favorire l'adozione dei principi della RSI, fornendo garanzie agli stakeholder in merito alla qualità dell'accounting, auditing e del reporting sociale ed etico di un'organizzazione.

OEKOTEX 100-1000

Marchio di proprietà di un'associazione privata di laboratori europei che disciplina esclusivamente la presenza di sostanze chimiche pericolose in tutto il mondo tessile, dalle materie prime, ai semi-lavorati, ai prodotti finiti, in tutte le fasi di lavorazione.

WORLDWIDE RESPONSIBLE ACCREDITED PRODUCTION (WRAP)

È uno dei più importanti programmi di certificazione sociale nel settore dell'abbigliamento. Poichè gli stakeholder e i consumatori sono sempre più attenti alle problematiche connesse con le condizioni lavorative all'interno delle fabbriche che producono abbigliamento, dimostrare la propria conformità sociale concorre ormai in maniera rilevante a costruire un'immagine positiva dell'azienda.

ENVIRONMENTAL PRODUCT DECLARATION (EPD)

Certificazione autorevole che si basa su una metodologia scientifica condivisa. Viene gestito da un ente pubblico svedese collegato al Ministero dell'Ambiente. La meto-

dologia applica quanto previsto dalle norme ISO, ricostruendo nei dettagli gli apporti di risorse, i consumi, le emissioni di tutto ciò che viene utilizzato e consumato nella vita del prodotto.

GLOBAL ORGANIC TEXTILE STANDARD (GOTS)
Disciplinare di certificazione internazionale per le fibre organiche. È uno schema di rintracciabilità delle materie prime che prevede anche requisiti di responsabilità sociale.

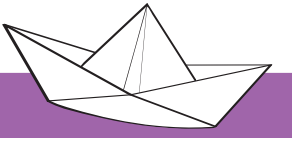
BLUESIGN STANDARD
Nato in Svizzera, si fonda su 5 pilastri: resa delle risorse, sicurezza del consumatore, emissioni in atmosfera, emissioni in acqua, salute e sicurezza sul posto di lavoro.

ECOLABEL
Marchio comunitario che rappresenta l'etichetta ecologica stabilita dall'Unione Europea. Contiene specifici criteri relativi anche all'assenza di certe sostanze nei prodotti finali. Nato nel 1992 con l'adozione del Regolamento europeo 880/92, è uno strumento ad adesione volontaria concesso a quei prodotti e servizi che rispettano criteri ecologici e prestazionali stabiliti a livello europeo. L'ottenimento del marchio costituisce, un attestato di eccellenza che viene rilasciato solo a quei prodotti/servizi che hanno un ridotto impatto ambientale.

EMAS
Il sistema comunitario di eco-gestione e audit EMAS (Eco-Management and Audit Scheme) è ad adesione volontaria, definito dal Regolamento (CE) n. 761/2001, per le imprese che desiderano impegnarsi a valutare e migliorare la propria efficienza ambientale.

Suggerimenti per un consumo riposabile dei capi di abbigliamento tessile

L'abito non fa il monaco ma la scelta consapevole di un capo di abbigliamento tessile può fare la differenza.
Un consumo consapevole è un consumo dove ci assumiamo la responsabilità di acquisto attento all'ambiente e alle condizioni di produzione, perché prodotti destinati a vestire il nostro corpo non siano causa di gravi forme di inquinamento, sofferenza per le persone che li producono. Scegliere i capi di abbigliamento tessile che acquistiamo, considerandone con attenzione le caratteristiche è un indirizzo fondamentale per assumere un comportamento consapevole.
Dobbiamo convincerci che quando acquistiamo un indumento facciamo una scelta che ha delle ripercussioni che vanno oltre il look.
In quel momento decidiamo di sovvenzionare delle precise pratiche commerciali invece che altre. Favoriamo un'azienda che si comporta in un certo modo verso i suoi dipendenti e verso l'ambiente invece che altre.



Scegliamo il mondo che vogliamo quando compriamo un prodotto invece che un altro.
Informiamoci ma soprattutto creiamoci una scala di valori da usare quando compriamo un prodotto.
Vogliamo soltanto che un capo di abbigliamento che "funzioni" e che costi poco? Ci basta veramente? Non vogliamo anche che l'azienda che lo produce non inquini e che non sfrutti i lavoratori che lo producono?

- Meglio un abito in meno …. ma di qualità!
- Al momento dell'acquisto non sottovalutate il Made In …..!
- Acquistate preferibilmente prodotti di aziende certificate rispetto alla tracciabilità delle fasi di produzione del capo di abbigliamento
- Acquistate preferibilmente prodotti di aziende certificate, ovvero, che rispondono a disciplinari di certificazione sociale ed ambientale
- Non sottovalutate nelle scelte di acquisto il valore di un indumento di produzione equa e solidale, realizzato con materie prime biologiche oppure di produzioni di riuso e riciclo di materiali.

INDICE

CHE COS'È UN CAPO DI ABBIGLIAMENTO TESSILE Pag. 2

QUALI SONO LE NORME CHE DISCIPLINANO LA PRODUZIONE E VENDITA DI CAPI DI ABBIGLIAMENTO Pag. 5

CHE COSA CI DICE, CHE COSA CI PUO' DIRE E CHE COSA NON CI DICE OBBLIGATORIAMENTE UN'ETICHETTA Pag. 11

LA TRACCIABILITÀ Pag. 15

LA SICUREZZA DI UN CAPO DI ABBIGLIAMENTO Pag. 17

IL RISCHIO CONTRAFFAZIONE Pag. 21

PER UN CONSUMO SOSTENIBILE DEI CAPI DI ABBIGLIAMENTO Pag. 24